Il direttore risponde Spegnere caldaie e «luminarie inutili» per contribuire a riaccendere la pace

Avvenire **3 marzo 2022**

Caro direttore, di fronte alla drammatica situazione che stiamo vivendo, la maggioranza delle forze politiche e dell'opinione pubblica è concorde nel considerare le drastiche sanzioni imposte alla Russia l'unica arma per contrastare l'attacco violento e sconsiderato che minaccia non solo la volontà di autodeterminazione di un Paese, ma anche i nostri valori di democrazia e di aspirazione alla pace. Naturalmente tutti sono consapevoli che le sanzioni avranno un effetto negativo anche sull'economia del Paese e delle nostre famiglie e la preoccupazione delle industrie e dei cittadini, ampiamente riportata dai media, è giustificata e comprensibile. Mi sembra però che nel commentare il futuro che ci aspetta siano finora mancate due considerazioni che mi sembrano non trascurabili. La prima è che se veramente siamo convinti che l'offensiva di Vladimir Putin sia soprattutto rivolta alla democrazia occidentale, allora dobbiamo anche noi, al fianco dell'Ucraina, considerarci in guerra. Una "guerra non belligerante", ma sempre guerra, che quindi comporta sacrifici che ognuno di noi dovrebbe accollarsi con lo stesso coraggio, orgoglio e determinazione dimostrato in questi giorni dai nostri fratelli ucraini. I disagi, anche rilevanti, ai quali andiamo incontro saranno sempre infinitamente minori di quelli che giornalmente ci giungono dalle città tragicamente trasformate in campi di battaglia.

La seconda considerazione riguarda gli insistenti appelli al Governo perché metta a disposizione risorse finanziare per contrastare gli aumenti di spesa indirettamente derivanti dalle sanzioni. Mi sarebbe piaciuto che parallelamente vi fossero stati appelli, altrettanto sostenuti dalla stampa e dai media, a una drastica riduzione dei consumi energetici non strettamente necessari, per esempio spegnendo tutte le insegne luminose pubblicitarie, riducendo l'illuminazione dei palazzi delle abitazioni – soprattutto nelle ore centrali della notte – e limitando l'uso smodato dell'aria condizionata, ora che ci avviciniamo alla stagione estiva. Iniziando la Quaresima di questo tristissimo 2022 con un forte appello alla frugalità, potremmo parzialmente trasformare una tragedia in una risorsa per riscoprire valori troppo spesso dimenticati. Forse, spegnendo le inutili luminarie cittadine, potremmo rivedere le stelle e unirci così spiritualmente ai nostri fratelli che, nelle ore buie del coprifuoco, guardano anche loro con speranza allo stesso Cielo.

Piero Benvenuti

Se un grande astrofisico come lei, caro professor Benvenuti, propone una via all'insegna della solidarietà e della frugalità per tornare a «rivedere le stelle» uscendo dalla nebbia mortale degli atti e delle parole di guerra, dovrebbero tutti ascoltare con attenzione. Io lo faccio, con gratitudine. E non solo per una coincidenza di vedute confermata dal fatto che la sua lettera mi raggiunge mentre in pagina – su "Avvenire" di ieri, 2 marzo – c'è il mio dialogo con lettori che battono sullo stesso tasto: risparmiamo energia per aver meno bisogno di gas ed evitiamo, così, di contribuire, coi nostri soldi, a "fare il pieno" ai carri armati lanciati da Vladimir Putin contro l'Ucraina e ad armare le bombe che si abbattono su Kiev e sulle altre città sotto attacco. Può apparire un gesto quasi banale e troppo piccolo quello di abbassare la temperatura del riscaldamento o di spegnerlo del tutto. Ma è certamente umile e nonviolento. E se fatto in modo corale da tanti, da tantissimi – decine di milioni famiglie europee, sperava ieri nella sua lettera, il signor Carenzi – da piccolo che è diventerebbe gigantesco, e straordinariamente efficace. Come mi ha scritto, sempre ieri, la signora Maria Elena Cavicchi, è un modo per «votare con il portafoglio» contro la guerra. Proprio così: è una maniera per anticipare "dal basso", in modo popolare, quella risposta disarmata eppure di grande impatto all'aggressione contro l'Ucraina indicata, tra gli altri, da Jean-Paul Fitoussi (che non è un oracolo, ma un grande economista che sa di grande politica e che, ancora ieri, è stato intervistato dal nostro bravo Luca Mazza). La Ue e l'Italia, che in questa occasione sanno molto bene di non

poter usare (e che non dovrebbero far usare) armi, hanno il dovere di caricarsi la loro parte del fardello della crisi che ha riportato la guerra aperta sul suolo europeo. E di farlo anche rinunciando per davvero al gas russo. Mi piace l'idea di essere parti attive non belligeranti. Costa, ma serve alla pace. E, se sapremo tener dritta la barra della transizione verde, come ha spiegato Leonardo Becchetti in un editoriale pubblicato domenica 27 febbraio, serve pure all'ambiente. Penso anche che pagare, per scelta, un 'prezzo collettivo' assieme al popolo russo, penalizzato per le decisioni belliche di chi lo governa col pugno di ferro, e spiegare tutto questo a chiare note, darebbe un altro senso alle sanzioni contro il sistema putiniano (statale e no) ma inevitabilmente anche contro la gente semplice. I russi, europei come noi, non sono nemici dell'Ucraina e nemmeno nostri. Torno, infine, su un prezioso dettaglio della proposta che argomenta nella sua lettera: per risparmiare energia e comprare meno gas, bisognerebbe spegnere anche certe «inutili luminarie cittadine». Già, più che giusto. E potremmo persino riuscire a guardare di nuovo – alla sua scuola, caro professore – nelle profondità del bellissimo cielo che sovrasta la tormentata terra degli uomini e delle donne.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Potenti fanno guerra noi possiamo non odiare ***Avvenire*** **6 marzo 2022**

Lo ha detto anche Alexey Navalny: «Putin non è la Russia». Navalny, dissidente politico e avversario giurato del Cremlino, lo urla dal carcere in cui è rinchiuso dal 2019. Putin non è la Russia. Non è il popolo russo. Questa è la sfida più grande, la sfida che viviamo tutti. Non marchiare gente innocente per le scelte insensate e disumane di quelli che li comandano, che oggi come ieri sono disposti a mandarli al macello. Vladimr Putin non è il popolo russo, come non lo era Stalin. Come Hitler non era tutt'uno con i tedeschi, e Mussolini con gli italiani. Lasciarsi andare all'odio è profondamente sbagliato, e non è al passo con i tempi. Viviamo in un nuovo millennio, l'umanità è enormemente progredita e oggi più che mai consapevole. Inoltre, abbiamo gli strumenti per parlare, confrontarci, discutere. Questa è la vera sfida da vincere. Per la prima volta, qualunque cosa si decida nelle stanze dei bottoni, abbiamo la reale possibilità di togliere fiato al potere e ai potenti, far parlare i popoli, la gente, dire 'No', dal profondo della civiltà umana, 'No'. No alla vostra guerra. No all'odio che intossica cuori e menti, facendo
di una nazione intera il nemico. No. I russi sono nostri fratelli. Come gli ucraini. Non la vogliono questa guerra. Allora si dia fiato alla disubbidienza, attraverso qualsiasi strumento di comunicazione si dica forte e chiaro da che parte si sta.
Una madre che piange per il figlio in battaglia, o morto, o prigioniero, non ha nazione, ha un sangue che è uguale a quello di ogni altra madre. Facciamo valere tutto quello che ci unisce, l'amore, la fratellanza.
Io non voglio odiare nessuno. Voglio la pace per me e per ogni altro essere umano in ogni angolo di questo pianeta. Facciamo sentire l'urlo del popolo, dell'uomo che si riconosce in ogni altro uomo. Finalmente possiamo farcela. Putin e tutti quelli come lui, gli osceni semidei che perdono il lume della realtà, spariscano dal nostro orizzonte, senza violenza alcuna, semmai con tanta pietà. E inizi da questa guerra qualcosa di veramente nuovo. Un mondo con un solo popolo. La guerra per sempre ripudiata, come la fame, come ogni ingiustizia compiuta da uomo ad altro uomo. Un popolo finalmente degno, di se stesso e di Dio.
DANIELE MENCARELLLI © RIPRODUZIONE RISERVATA